

A CONTROPOTERE A

GIORNALE ANARCHICO

riproduci - fotocopia - diffondi

Ottenere il comunismo prima dell'anarchia, cioè, prima di avere completamente conquistato la libertà politica ed economica, significherebbe stabilire una tirannia così terribile, che la gente rimpiangerebbe il regime borghese, per poi tornare al sistema capitalista. *Errico Malatesta*

PIÙ CRISI = PIÙ LOTTA

Gli eventi internazionali e l'incremento del conflitto sociale in Italia degli ultimi mesi, fanno da sfondo alla seconda uscita di questo giornale.

Il nostro intento è quello di analizzare da un punto di vista politico, etico e sociale tali avvenimenti, relazionandoli agli ideali anarchici.

In questo editoriale ci limiteremo a ribadire due punti:

1) La situazione palestinese ci vede sicuramente coinvolti dal punto di vista umano dalla parte delle vittime; non ci interessa, assolutamente, entrare nel gioco dei tentativi di risoluzione statuale del problema, a nostro avviso inutile e controproducente.

Ci interessa, invece, sottolineare la nostra esigenza di lottare contro tutti i governi, le religioni e contro tutte le forme di potere politico, economico e culturale che, secondo noi, rappresentano la causa prima e fondamentale di ogni guerra e oppressione.

2) I momenti di lotta dei lavoratori che si sono avuti negli ultimi tempi, ci sembrano interessanti soprattutto per l'evidenziarsi di una larga fetta del mondo del lavoro che mostra un evidente sfiducia nei confronti non solo del padronato e dell'ideologia neoliberistica, ma anche verso lo Stato e ogni pseudosindacati verticistici (CGIL – CISL – UIL e fetenzie varie).

Lo sciopero generale del 16 aprile è stato caratterizzato, per l'appunto, dalla divisione delle piazze; da una parte i sindacati istituzionali e dall'altra i sindacati di base.

Dal nostro punto di vista, è auspicabile una conferma ed un rilancio delle classiche metodologie anarchiche: l'autoorganizzazione e l'azione diretta.



SOMMARIO INTERNO

Il "quadrato" degli agenti	2
Una buona notizia?	4
Il brutto e il cattivo	5
Il lavoro rende liberi	6
Serantini: morto di repressione	8
Intervista a Soriano Cecanti...	9
Gli zingari: un popolo senza Stato	10
Nomadismo	12
Stop Huntigdon Animal Cruelty	13
La rivolta rende liberi	14

BREVI

- Sulla polizia, di R.R. Vaneigem
- Appello del Movimento Libertario Argentino
- Pisa: in ricordo di Franco Serantini
- Comunicato del Circolo Libertario E. Zapata sul 25 aprile a Pordenone
- 1° maggio per organizzare la lotta contro lo stato ed il padronato

IL "QUADRATO" DEGLI AGENTI

TESTO TRATTO DA:
"DALLO SCIOPERO
SELVAGGIO
ALL'AUTOGESTIONE
GENERALIZZATA" DI
R.R. VANEIGEM

"SULLA POLIZIA"

Pensate con gioia ad un futuro in cui i poliziotti si potranno trattare come esseri umani non essendo più necessario ucciderli sulla strada?

In questo caso avete capito che:

A) Il poliziotto è il cane da guardia del sistema mercantile. Dove la menzogna della merce non basta più ad imporre l'ordine, egli esce col suo casco dalle cosce della classe o della casta burocratica dominante.

B) Senza tener conto del disprezzo che egli ha per se stesso, il poliziotto è disprezzato come uccisore salariato, come servo di tutti i regimi, come schiavo professionista, come merce di protezione, come clausola repressiva del contratto economico-sociale imposto dallo stato ai cittadini.

C) Dove c'è lo stato, là vi sono poliziotti. Dove vi sono poliziotti - a cominciare dal servizio d'ordine delle manifestazioni della contestazione - vi è lo stato e i suoi progetti.

D) Ogni gerarchia è poliziesca.

E) Uccidere un poliziotto è un passatempo per candidati al suicidio. Bisogna decidersi a farlo solo per autodifesa, nel momento generale della liquidazione di tutti i poteri gerarchici.

F) La felicità non è possibile che là dove lo stato ha cessato di esistere, dove nessuna condizione di gerarchizzazione ne prepara il ritorno. In sostanza, voi che siete stufi di controllo e obbligo, del poliziotto che vi ricorda che non siete nulla e che lo stato è tutto, del sistema che crea le condizioni del crimine illegale e legalizza il crimine dei magistrati che lo reprimono. Voi lottate di già per un'armonizzazione degli interessi passionali e per l'organizzazione dei rapporti tra individui attraverso l'abbondanza degli incontri e la libera diffusione dei desideri.

La cronaca di questi giorni ha visto un'inedita iniziativa della magistratura: un enorme numero di agenti di polizia indagati, tra cui otto agli arresti domiciliari, per sequestro di persona e violenza privata, anche a sfondo sessuale, nei confronti dei tanti manifestanti prelevati immotivatamente, dopo le cariche del 17 marzo 2001, negli ospedali napoletani e sottoposti, in particolare nella caserma Raniero, a soprusi e vere e proprie torture di ogni genere. L'iniziativa della magistratura ha visto la reazione immediata delle forze dell'ordine che hanno dato vita ad una sorta di "girotondo" di un centinaio di poliziotti autoammantatisi intorno alla Questura di Napoli, sconvolti da un'iniziativa giudiziaria decisamente controcorrente rispetto all'impunità che, evidentemente, gli era stata, implicitamente ma forse anche esplicitamente, promessa rispetto a quella che è stata un'azione da tutti sentita come la prova generale di Genova.

Ricapitoliamo i fatti. La presenza di ben seimila tutori del disordine statale a Napoli dal 15 al 17 marzo 2001 a difesa dei lavori del Global Forum era di per se indicativa, e la strategia provocatoria del Ministero dell'Interno si era chiarita sin dalla prima iniziativa, una pacifica street parade tenutasi la sera del 15. Giunti nelle immediate vicinanze della Questura Centrale, dall'interno di questa, tre volanti della Polizia erano partite a tutta velocità tagliando il corteo, investendo una partecipante e dando vita ad una serie di brevi ma intensi tafferugli. Il giorno dopo, poi, venivano caricate e disperse in più punti della città, le iniziative di controinformazione e/o volantaggio tenute dagli anarchici, dallo Ska/Officina 99 e da altri gruppi.

In questa situazione carica di tensione si era giunti alla manifestazione del 17. Le zone circostanti il tragitto della manifestazione erano presidiate da migliaia di tutori del disordine: qualunque sbocco possibile e immaginabile intorno al corteo era presidiato da agenti in tenuta antisommossa e svariate centinaia di agenti e camionette erano pronte alla partenza per aprire e chiudere il corteo. La manifestazione era imponente: quarantamila persone dove Centri sociali, una nutrita presenza di svariate centinaia di Anarchici, Sindacati di Base, Collettivi Studenteschi erano i protagonisti prevalenti. Il corteo, giunto in Piazza Municipio, si rilassava e si disperdeva in vari rivoli all'interno della piazza. La situazione sarebbe stata del tutto distesa, o quasi, se non fosse stato per l'impressionante spiegamento di forze dell'ordine che la circondavano totalmente da ogni lato e per le alte inferriate che erano state sollevate in corrispondenza delle entrate verso Piazza del Plebiscito.

A questo punto, gli organizzatori decidevano di effettuare la classica e preventivata azione di "pressione" verso gli sbarramenti: un'operazione del tutto simbolica, data la presenza di un tale spiegamento difensivo, esplicitamente denunciata come tale ed in apparenza "concordata" con le stesse forze dell'ordine. Nonostante tali premesse, la testa del corteo non ha fatto neanche in tempo ad avvicinarsi più di tanto agli sbarramenti che è partita una serie di violenti cariche coinvolgenti l'intera piazza.

Non veniva lasciata alcuna via di fuga aperta: i manifestanti erano chiusi in trappola, sottoposti ad un continuo lancio di lacrimogeni ed a pestaggi individualizzati, che si sono concentrati in particolare sulle zone



più lontane dal preteso epicentro degli scontri. L'obiettivo era chiaro: terrorizzare il più a lungo possibile i partecipanti alla manifestazione, specie i più giovani, perché perdessero ogni velleità di disturbare ulteriormente i signori della Terra. Un obiettivo "educativo" che fu il segnale di una mutata strategia repressiva di piazza, che ebbe la sua massima evidenza nelle successive giornate di luglio. Quest'obiettivo, come abbiamo accennato all'inizio, venne proseguito per l'intera giornata, tramite il sequestro di centinaia di persone nelle caserme napoletane, dove si svolsero episodi non dissimili da quelli ben più noti avvenuti di lì a poco nella città di Genova, in particolare nella famigerata caserma di Bolzaneto.

Su questi ultimi episodi si incentra l'attuale inchiesta della magistratura napoletana (che ha agito in seguito alla denuncia formale dei fatti ad opera dello SLAI-COBAS), ed in precedenza era stata svolta una notevole opera di controinformazione e denuncia politica da parte della Rete No Global di Napoli, confluita nell'edizione di un dettagliatissimo "Libro Bianco" sui fatti (La Zona Rossa, Derive e Appodi). La reazione delle forze politiche era prevedibile: la maggioranza sta difendendo a spada tratta, talvolta con un esplicito richiamo all'impunità pregiudiziale, le forze di polizia, ed il centro-sinistra (all'epoca dei fatti titolare del governo) non fa altro che operare dei sottili distinguo. A difendere l'operato della magistratura senza particolari riserve sono solo gli esponenti del PRC e, in misura più defilata, dei Verdi e del "Correntone". Più interessante, invece, è la sostanziale compattezza della magistratura locale e nazionale intorno all'operato dei loro colleghi napoletani (la notizia di un preteso dissenso di Cordoba nei confronti dell'iniziativa dei suoi sottoposti è stata ufficialmente smentita nella mattina del 28 aprile).

È assai probabile che si tratti di un episodio da inscrivere all'interno di quella che è la feroce battaglia attualmente in corso tra la magistratura ed il governo. È plausibile, in altri termini, che la magistratura stia cercando (coscientemente o inconscientemente) di "demoralizzare" l'azione "educativa" delle forze dell'ordine a favore dell'attuale governo, tramite l'esibizione della volontà di punizione giuridica di tali comportamenti palesemente illegali, sui quali, invece, l'esecutivo ha sempre espresso un'opzione politica per l'impunità più totale (della serie: il governo può promettervi quello che vuole, ma fa i conti senza l'oste...). Non va dimenticato, infatti, che, in occasione dei vari "girotondi" in difesa della magistratura, si sono verificati numerosi episodi provocatori (si pensi alla incredibile bomba a miccia esplosa sotto il Ministero dell'Interno, il luogo forse più protetto e sorvegliato d'Italia), che il governo ha cercato di attribuire in maniera esplicita al "partito dei giudici" e che sono, invece, con ogni probabilità da attribuire ai classici settori "devianti" delle forze del disordine statale. Insomma, la magistratura ha anch'essa da temere rispetto all'attuale strategia "latino-americana" del Ministero degli Interni e potrebbe stare muovendosi, per interessi suoi propri, nell'ottica di un ripristino della "normale" e "legittima" attività repressiva. Il che, certo, può anche favorire nell'immediato la strategia di lotta per un "mondo migliore possibile", purché non si cada nell'errore di cercare un'alleanza tattica o addirittura strategica con il potere giudiziario e di fondare su di essa la propria iniziativa futura: in sostanza, non va dimenticato che anche l'attività repressiva standard è sufficiente a chiudere le porte alla speranza di un mondo di liberi e di uguali. Parafrasando un'argomentazione di Enrico Malatesta, se, indifesi, veniamo assaliti da un gruppo di predoni ed in nostro soccorso arrivano le forze dello Stato, non saremo certo così stupidi da ostacolarne l'azione; ma non per questo dimenticheremo che lo Stato, come d'altronde diceva persino Agostino d'Ippona, non è altro che la banda di predoni maggiore. Lo stesso, credo, deve valere se, come in questo caso, in una situazione di conflitto interno, a difenderci dalle prepotenze di una parte dello Stato è intervenuta un'altra sua parte.

Shevek



ALCUNI SITI ANARCHICI IN RETE

- A-Infos notiziario anarchico: <http://www.ainfos.ca/it/>
- Anarchist Yellow Pages (Elenco mondiale dei gruppi anarchici): <http://flag.blackened.net/agon/ays.html>
- A - rivista anarchica: <http://www.anarca-bolo.ch/a-rivista/>
- Contropotere - sito anarchico: <http://www.ecn.org/contropotere>
- Federazione Anarchica Italiana - F.A.I.: <http://www.federazioneanarchica.org/>
- Filiarmonici - per un mondo senza galere: <http://www.ecn.org/filiarmonici>
- Umanità Nova - settimanale anarchico: <http://www.ecn.org/uenne/>
- Tutto Squat - Il giornale malandrino degli squatter di Torino: <http://tutto.squat.net/>
- Spunk Library - Anarchy, anarchist and alternative materials: <http://www.spunk.org/>
- Centro Studi Libertari L. Fabbri, Jesi: <http://www.comune.jesi.an.it/libertari/>
- Azione Sovversiva: <http://www.azione-sovversiva.net/>
- Cassa di solidarietà antimilitarista: <http://www.ecn.org/cassasolidarietantimilitarista/>
- Non Luoghi: <http://www.nonluoghi.it>
- Ecologia Sociale: <http://www.ecologiasociale.org/>

UNA BUONA NOTIZIA ???

APPELLO PER IL MOVIMENTO LIBERTARIO ARGENTINO

Le feroci condizioni di vita imposte ai lavoratori argentini dalle rapaci politiche delle classi dirigenti e proprietarie e dai loro organismi nazionali e sopranazionali hanno aperto un nuovo fronte di lotta dalla caratteristica insurrezionale in un'area contrassegnata da sempre da violenza antiproletaria, da dittature militari, da sfruttamento selvaggio.

La risposta di ampi settori popolari all'ennesima operazione di saccheggio della ricchezza sociale (...) non si è limitata ad una generica protesta, ma si è espressa in forme radicali di azione diretta spontanea contro i luoghi del potere politico ed economico (...).

In questo contesto, importante e significativo è stato il contributo del gruppo anarchico.

Il processo di impoverimento che ha colpito i settori popolari del paese ha contemporaneamente colpito il movimento anarchico.

La carenza di fondi sta mettendo in discussione l'esistenza di importanti strutture come librerie, archivi, giornali, case editrici e la stessa possibilità d'azione dei nostri compagni.

E se le forze degli anarchici argentini si indeboliscono, è la stessa lotta al sistema di potere mondiale che si indebolisce.

Non dobbiamo permetterlo. Le somme raccolte verranno inviate alla Federazione Libertaria Argentina che aderisce all'Internazionale delle Federazioni anarchiche (Indirizzo: I-FA, Cas. Postale 17127, 20170 Milano) e che provvederà alla loro distribuzione.

Il conto corrente postale su cui fare il versamento - specificando la causale - è il n. 36529253 intestato a Massimo Varengo, Milano.

Che a Marzo del 2001, prima dopo e durante la riunione napoletana del Global Forum, la Polizia di Stato abbia picchiato, sequestrato, torturato ed umiliato chiunque le capitasse a tiro è cosa nota fra chi è a conoscenza dei fatti. Una novità è però rappresentata dal fatto che Venerdì, 26 Aprile 2002, la Procura di Napoli, dopo aver ascoltato alcune vittime della violenza poliziesca, ha ordinato l'arresto dei due funzionari Carlo Solimene (capo dell'antidroga) e Fabio Ciccimarra (guida dell'antirapina, fra l'altro indagato a Genova per la vicenda della Diaz) e di altri sei agenti di polizia. Significative le reazioni:

- un "girotondo" di poliziotti circonda la questura di Napoli nel tentativo di impedire il trasferimento agli arresti domiciliari dei colleghi inquisiti,

- il governo esprime solidarietà alla polizia e attacca la magistratura: il sempre attento ministro Gasparri fa notare il nesso che c'è fra movimento antiglobalizzazione, omicidio Biagi e simpatie politiche del pm Mancuso,

- il centrosinistra, che all'epoca dei fatti era al governo, tace con qualche eccezione: Rutelli esprime perplessità sulla necessità dei mandati d'arresto, l'ex ministro Bianco difende il suo operato e Mastella dice di preferire i "figli della povera gente che si arruolano fra i poliziotti" ai "figli di papà che prendono i sampietrini e li sbattono addosso alle persone".

- Infine, ne sono certo, non pochi sono quelli che davanti alla televisione hanno esultato pensando che giustizia sia stata fatta.

È evidente l'ennesimo tentativo da parte del governo di mostrare i muscoli e al tempo stesso di giustificare qualche imminente riforma che assoggetterà, ancor più di quanto non sia oggi, il potere giudiziario a quello esecutivo. Assolutamente ridicole, se non fossero drammaticamente serie, le loro argomentazioni: la presunzione d'innocenza, dovere di ogni buon cittadino italiano, viene utilizzata come elemento dimostrativo della malafede degli inquirenti.

Altrettanto inverosimili le dichiarazioni dei "poliziotti ribelli": "continuamente ci vengono a dipingere la questura di rosso, a volte restiamo rinchiusi dentro, ci sentiamo impotenti..." avrebbe dichiarato a *La Repubblica* un agente con le lacrime agli occhi. Non è facile comprendere cosa ci sia dietro questo delirio collettivo.

Purtroppo non ho elementi per stabilire quanto tutto ciò sia incidentale e quanto invece rientri in una più ampia strategia politica volta ad incrementare la repressione.

Né so dire se l'aggressività del Governo sia un segnale di forza o di debolezza. Penso però che, in ogni caso, una notizia del genere possa far riflettere, dividere e creare conflitto nella società e questo è tutto ciò di "rassicurante" che c'è in essa.

Se c'è qualcosa di cui gioire insomma, ciò non può in nessun caso essere costituito dal comportamento di un tribunale né dall'arresto di nessuno. Chi giudica, più o meno bene, qualcun altro in base alle leggi



dello Stato non può in alcun modo indebolire un Governo e quindi fare gli interessi dei governati. Inoltre, seppure ciò fosse possibile, non avrebbe senso, da parte di chi potere non ne ha, parteggiare per un potere anziché per un altro.

D'altra parte il sentimento di vendetta, che pure è una cosa comprensibile, mi sembra possa essere scarsamente soddisfatto per interposta persona, specie se di questa non si condividono i parametri di giudizio: i giudici considerano il comportamento di un poliziotto più o meno legittimo in base a quanto sia obbediente agli ordini del superiore e ciò non ha niente a che vedere con la tutela delle vittime. Penso che chi, dopo il 17 marzo, ha arrestato i feriti all'ospedale per condurli in una stanza di tortura della caserma Raniero abbia agito eseguendo degli ordini ed abbia, più o meno, rispettato la legge; ma ciò non migliora neanche un po' il giudizio che si può dare su questi individui.

Personalmente stimo di più chi mi aggredisce in conseguenza delle sue convinzioni e dei suoi istinti di chi lo fa perché è pagato per obbedire a quest'ordine (fermo restando che le due cose spesso coincidono). Fra l'altro fino a quando gli sbirri saranno convinti di ciò che fanno avremmo ancora speranza di fargli cambiare idea. Se invece diverranno, come purtroppo accade, dei meccanici esecutori di ordini, lo scontro potrà terminare solo con l'eliminazione fisica di una delle due parti e, a guardare la disparità di forze e di mezzi, c'è da pensare che a soccombere saremmo noi.

Occor

IL BRUTTO E IL CATTIVO

Il terremoto provocato dall'accesso del fascista Jean-Marie Le Pen al secondo turno delle elezioni presidenziali francesi sembra aver sorpreso tutti, soprattutto gli antifascisti, che non si aspettavano un ritorno così massiccio e veloce del fronte nazionale (FN) in primo piano sulla scena elettorale. Questo non fa che confermare una tendenza europea, in cui il centrosinistra cade favorendo l'estrema destra.

Questa tendenza, anche se è meritata dagli apprendisti stregoni socialdemocratici, rimane inquietante nelle sue conseguenze.

Diciamo apprendisti stregoni perché il centrosinistra (e soprattutto il partito socialista) si pone come tale. All'inizio degli anni '80, il FN era un partito debole, senza grande avvenire. Fu il presidente Mitterrand (socialista) ad aiutarlo discretamente, regalando agli avversari di destra un fascista troppo radicale perché sia un alleato ma in ogni modo divoratore di voti. Adesso è Jospin che paga le conseguenze di questa tattica pericolosa. L'analisi non sarebbe completa se dimenticassimo che la vera vittoria di Le Pen, prima delle elezioni è di aver contaminato il discorso di tutta la classe politica.

Il centrodestra e il centrosinistra si ritrovano ora intorno alle politiche economiche e liberali, e soprattutto alla lotta contro l'immigrazione legata all'"insicurezza galoppante" (bugia !), che minaccerebbe i valori della repubblica. Tutta la campagna è stata sviluppata intorno a quest'argomento durante le elezioni, e Le Pen ha avuto ragione affermando che gli elettori preferiscono l'originale alla copia.

Il partito socialista incolpa ora gli astenuti, dimenticando facilmente che molti di loro sono delle persone (specialmente gli anarchici) che hanno sempre combattuto l'estrema destra mentre il centrosinistra difendeva i valori razzisti di Le Pen, con l'obiettivo di rubare i suoi voti.

Questa strategia sempre denunciata da parte degli antifascisti dimostra oggi i suoi limiti in un enorme insuccesso. Il secondo turno delle elezioni offre dunque la scelta tra un fascista sfacciato e un presidente contestato perché implicato in un sacco d'affari di corruzione. Un anno fa, il più scandaloso di questi ha infangato i quattro partiti più importanti della Francia (partito comunista, socialista, repubblicano di Chirac e la destra cristiana). L'élite politica si è allora sostenuta e si è auto imposta l'amnistia, anche se la minaccia di processo pendeva su Chirac in caso di non rielezione. Questi sarà sicuramente riletto ed approfitta adesso di un'immagine di "campione della democrazia"; avendo la sinistra incitato a votare per lui, Chirac dovrebbe ottenere l'80% al secondo turno.

In quanto anarchici, non crediamo che la forza elettorale possa migliorare questa situazione. Speriamo che i più rifiuteranno di votare per Chirac, avendo costui fatto molte dichiarazioni razziste, che Le Pen non avrebbe rinnegato. Siamo convinti che il fascismo si combatta nelle idee e nella strada, mentre i politici hanno sempre usato la demagogia senza mai cercare di eliminare il pericolo. Per finire, ci rifiutiamo di scegliere tra il brutto e il cattivo, tra la peste e il colera, ma intendiamo combattere entrambi che non sono che due facce di un unico sistema.

Due compagni francesi

IL LAVORO RENDE LIBERI



ALCUNI INDIRIZZI UTILI

“A rivista anarchica”
editrice A
C.P. 17120
20170 Milano
tel: 022896627
www.anarca-bolo.ch/a-rivista

“Crocenera Anarchica”
c/o Danilo Cremonese
c.p. 437 - 40100- Bologna
e-mail: croceneraanarchica@hotmail.com

“Canariah”
Gruppo Anarchico Malatesta
Via dei Campani 69
00185 Roma
e.malatesta@inwind.it
tel. 06-4464230

“Seme Anarchico”
Fabio Razzi
C.P. 168
53034 Colle Val d'Elsa (SI)

“Umanità Nova” settimanale anarchico
Redazione nazionale: C.so Palermo 46, 10152 - Torino
E-mail: fat@inrete.it

“Sicilia Libertaria”
Redazione:
via Galileo Galilei, 45
97100 Ragusa

Il lavoro rende liberi è una massima che negli ultimi periodi della storia occidentale è passibile di controverse interpretazioni. Anche senza far riferimento alla malvagia ironia di Auschwitz, è ben difficile stabilire quanta verità essa contenga, anche perché la verità andrebbe misurata qualitativamente e non quantitativamente, con buona pace di messieur Descartes... Comunque, secondo la retorica della produzione, il lavoro dovrebbe permettere all'essere umano di acquisire dignità, in quanto gli permetterebbe di poter provvedere da solo al suo sostentamento, questo lo renderebbe autonomo ed autosufficiente e quindi responsabile del suo proprio destino; in più il lavoro dovrebbe rendere l'individuo fiero di sé, poiché gli permetterebbe di contribuire al benessere e, al limite, anche allo sviluppo della sua comunità; inoltre, il lavoro dovrebbe anche soddisfare la persona, permettendole di dispiegare nel mondo le sue abilità, il che le darebbe l'opportunità di aumentare la stima di sé; per non parlare poi del senso di appagamento che si dovrebbe provare nel gustare la consapevolezza della propria utilità per sé e per gli altri. Tutto ciò è valido per qualunque tipo di lavoro, non esistono in quest'ottica lavori più o meno umili: è il valore sociale del lavoro che rende l'individuo fiero di sé e degno di appartenere al consorzio sociale. E' questa profonda consapevolezza del proprio valore in quanto lavoratore/lavoratrice che dovrebbe rendere ogni persona libera, poiché profondamente consapevole di essere uguale ad ogni altra. Ma “libero” significa principalmente “in grado di scegliere”. A sua volta però la scelta non è mai assoluta; si tratta sempre di scegliere fra alcune opzioni messe a disposizione dalla realtà contingente. Andiamo a vedere nei fatti, allora, come il lavoro ci rende liberi. Prendiamo come esempio l'Italia dei nostri giorni. Io desidero essere libero ed allora scelgo consapevolmente di entrare nel mercato del lavoro: quali sono le opzioni tra cui posso scegliere?

a) LAVORO NERO

Questa formula sta ad intendere un lavoro non garantito da alcun contratto formale. Ufficialmente il lavoratore è disoccupato. Come lavoratore a nero non ho alcuna garanzia: se mi faccio male sul lavoro è un problema mio; se mi ammalo non solo non sono retribuito per i giorni in cui mi assento dal lavoro, ma rischio di perdere la mia occupazione; il mio orario non è regolato da altro che dalle esigenze del datore di lavoro, come anche la paga, come anche la continuità lavorativa (ovvero, posso essere cacciato via da un momento all'altro). La maniera migliore di mantenere l'impiego è quindi lavorare come un ciuccio, dire sempre sissignore e pregare che il mio datore di lavoro non trovi qualcuno disposto a fare lo stesso lavoro per un prezzo inferiore.

b) LAVORO ATIPICO

Sono in questo modo denominati tutti i lavori che prevedono un contratto, diciamo così, “fantasioso”. I contratti che lo regolano sono sempre di breve durata e dipendono dalla disponibilità del datore di lavoro o dalle necessità produttive che quest'ultimo ha (finita l'attività in cui è coinvolto, il lavoratore non ha più nulla a pretendere). Questi tipi di contratti sono stati pensati per l'inserimento nel mondo del lavoro, partendo dal presupposto che pur di inserirsi nel mondo del lavoro la persona è disponibile ad alcuni sacrifici ed adattamenti, quali ad esempio: una paga piuttosto bassa, assenza di contributi pensionistici, nessuna garanzia in caso di malattia, ferie non contemplate, orari flessibili (leggi: ti pagano per quattro ore e ne lavori anche dieci o più) e così via. Inoltre alcuni di questi contratti, come ad esempio quello di collaborazione coordinata e continuativa, che per altri versi è quello che garantisce meglio il lavoratore/lavoratrice, non è più rinnovabile dopo la seconda volta. Così spesso il datore di lavoro, per evitare di assumere a pieno titolo, (il che gli comporterebbe una spesa superiore per i vari contributi da versare) si libera del

collaboratore/collaboratrice e ne prende uno nuovo. Così, anche in questo caso, la maniera migliore di mantenere l'impiego è quindi lavorare come un ciuccio, dire sempre sissignore e pregare che il mio datore di lavoro non trovi qualcuno disposto a fare lo stesso lavoro per un prezzo inferiore.

c) DIPENDENTE DI MICRO IMPRESA

Si definisce micro impresa una piccola impresa che ha meno di 15 dipendenti. Se anche riesco ad ottenere un contratto a tempo indeterminato da un'azienda del genere, per mantenere il mio impiego non posso smettere di lavorare come un ciuccio, dire sempre sissignore e pregare che il mio datore di lavoro non trovi qualcuno disposto a fare lo stesso lavoro per un prezzo inferiore, poiché in un'azienda così piccola non vale l'articolo 18 dello statuto dei lavoratori, che prevede la riassunzione in caso di licenziamento senza giusta causa. Insomma, l'unico vantaggio che ho è che il mio datore di lavoro è tenuto a pagare per me allo stato i contributi ai fini pensionistici. Così, dopo aver passato una vita a lavorare, potrò finalmente godermi la mia pensione di circa 300 EURO (sì, perché ormai lo stato non può pagare più pensioni dignitose e allora cerca di incentivare le pensioni integrative private, che ovviamente un salariato medio, con circa 900 EURO al mese non può permettersi...)

d) DIPENDENTE DI IMPRESA CON PIÙ DI 15 DIPENDENTI

Finalmente ce l'ho fatta! Ho ottenuto un contratto a tempo indeterminato presso una struttura per la quale vale l'articolo 18 dello statuto dei lavoratori. La mia dignità come lavoratore è garantita. Solo che adesso il governo ha intenzione di abrogare l'articolo 18. – Per permettere una maggiore flessibilità del mercato del lavoro – è la motivazione. Mi viene il serio dubbio che per flessibilità non si intenda la possibilità del lavoratore di alternare formazione e lavoro per acquisire sempre nuove competenze e quindi ricoprire ruoli e professionalità diverse, ma si intenda invece la capacità del lavoratore/lavoratrice di genuflettersi e piegarsi a seconda dell'estro e della fantasia del datore di lavoro. Insomma, ancora una volta, la maniera migliore di mantenere l'impiego sarà quella di lavorare come un ciuccio, dire sempre sissignore e pregare che il mio datore di lavoro non trovi qualcuno disposto a fare lo stesso lavoro per un prezzo inferiore. Dopo questa disanima della situazione è evidente che la libertà che il lavoro mi fa conquistare è quella di poter scegliere più o meno a chi dire sissignore e da chi temere che mi metta da un momento all'altro in mezzo ad una strada senza alcuna garanzia di sapere come fare a sopravvivere. Tenuto conto che senza lavoro però non si può vivere (a meno di non essere molto ricco di famiglia o disponibile a fare il barbone), poiché devo comunque procacciarmi i mezzi per la mia sussistenza, preferirei, se fosse possibile, essere uno schiavo. In una tale condizione mi sarebbero almeno garantiti i diritti minimi di vitto, alloggio e assistenza medica di base gratuita, in quanto lo schiavo è un investimento economico e va quindi in qualche modo curato (un po' come quando ci si preoccupa di garantire una manutenzione minima alla propria autovettura). Inoltre, lo schiavo ha diritto a riprodursi, poiché per il padrone questo è un investimento: nuovi schiavi che non vanno acquistati (diritto che a causa dei salari da fame il lavoratore/lavoratrice non ha di fatto: fare i figli costa e ci vuole tempo per accudirli). In più, lo schiavo, dato il peculiare tipo di rapporto lavorativo che lo lega a vita al suo padrone, ha diritto a dire che lavoro e padrone gli fanno schifo: gli è evitata l'ipocrisia di dover dire che il suo lavoro gli piace e gli dà soddisfazione.

Oltretutto, se fossi uno schiavo, chi mai mi perseguirebbe moralmente se mettessi in atto una rivolta? Tra l'altro, ai padroni converrebbe che io vincessi, per potermi assumere come salariato: avrei così conquistato il diritto di scegliere liberamente se morire di fame o farmi sfruttare. In questo senso, sì, è vero, il lavoro rende liberi.

"Ipazia"
Via Vettor Fausto 3
00154 Roma
e-mail: nestorma@tiscalinet.it

"Comunarda"
periodico degli anarchici e
libertari calabresi
Redazione:
Oscar Greco
Via Morelli 15
87030 Rende (CS)

"L'Arrembaggio"
C.P. 1307 – AG. 3
34100 Trieste

"Comidad"
c/o Vincenzo Italiano
Casella postale: 391
80100 Napoli

"Evasion"
Progetto siderurgico
C.P. 82
85028 Rionero (PZ)

"Nautilus"
Casella postale: 1311
10100 Torino

"Edizioni anarchismo"
c/o Alfredo Bonanno
Casella postale: 61
95100 Catania

"Gratis"
Casella postale: 2259
50100 Firenze

"Affinità"
c/o TNT occupato
Via sedile di Porto 3
80100 Napoli
azdirglob@yahoo.it

"Pagine in rivolta"
Casella postale: 1254
10100 Torino

"Bollettino archivio Pinelli"
Centro studi libertari
Via Rovetta 27
20127 Milano

"Stella Nera"
Libera. Spazio anarchico
Via Pomposiana 217
Marmaglia (MO)
www.libera-unidea.org

SERANTINI: MORTO DI REPRESSIONE

Biblioteca Franco Serantini organizza un convegno di studi dal titolo:

"L'ETÀ DELLA RIVOLTA"

Società di massa, movimenti di protesta e idee di rivoluzione negli anni '60 e '70"

Pisa 10-11 maggio

Programma:

10 MAGGIO

- ore 9.30

Saluti e introduzione ai lavori

Franco Bertolucci

(Biblioteca F. Serantini)

- ore 10:00

Relazioni introduttive:

Marco Scavino (Centro studi

Gobetti di Torino)

La stagione dei movimenti.

Categorie interpretative e periodizzazioni storiche.

Donatella Della Porta (Univ. di Firenze)

Movimenti sociali e cicli di protesta

Mimmo Porcaro (Pubblicista)

L'idea di rivoluzione e le sue trasformazioni storiche

Claudia Salaris (Sovrintendenza di Roma)

Controcultura e "arte contro" in Italia

- ore 14:30

inizio delle Tavole di discussione

Le fonti per la storia dei movimenti

coordinano e introducono

Marco Grispigni e Leonardo

Musci

Classe, nazione, genere, generazione

coordinano e introducono

Diego Giachetti e Pina Sardella

Società di massa, società dei consumi, società dello spettacolo

coordinano e introducono

Gianfranco Marelli e Carla Pa-

gliero

Partecipano:

Carmelo Adagio, Luca Baldissara,

Marco Bascetta, Fabrizio Bil-

li, Enrica Capussotti, Gianni

Carrozza, Gian Mario Cazzani-

ga, Sebastien Croquet, Sergio

Dalmasso, Cristian De Vito, Pa-

blo Echaurren, Eros Francescan-

geli, William Gambetta, France-

sco Germinario, Paola Ghione,

Paul Ginsborg, Oscar Mazzoleni,

Roberto Niccolai, Pier Paolo

Sono ormai trascorsi trent'anni da quel 7 maggio 1972, quando Franco Serantini veniva ucciso dallo Stato. Aveva vent'anni. Era nato in Sardegna. Non avendo famiglia, e soffrendo di "assoluta carenza affettiva", visse fra befofroti e istituti di rieducazione.

A Pisa era in semilibertà: doveva mangiare e dormire nell'istituto di rieducazione in piazza San Silvestro. Semilibertà è una parola grottesca: la libertà non si dimezza. Franco, la libertà, la voleva tutta intera: diventò anarchico.

Incominciò a guardare il mondo con occhi diversi e ad avvicinarsi, nell'autunno del 1971, al gruppo anarchico "Giuseppe Pinelli" che ha la sede in via S. Martino al numero civico 48.

Il 5 maggio 1972 partecipa al presidio antifascista indetto da Lotta Continua a Pisa contro il comizio dell'On. Giuseppe Niccolai del Movimento Sociale Italiano. Il presidio viene duramente attaccato dalla polizia; durante una delle innumerevoli cariche, Franco viene circondato da un gruppo di celerini sul lungarno Gambacorti, e pestato a sangue. In seguito viene trasportato nella caserma dei carabinieri, infine nel carcere "Don Bosco" di Pisa, dove il 6 maggio fu interrogato. "Chiesto all'imputato in che cosa crede, risponde: - Sono anarchico". Disse anche: "Fui arrestato mentre scappavo. Mi giunsero addosso una decina di poliziotti e mi colpirono alla testa. Accuso infatti forti dolori al capo ancora attualmente". Fu messo in cella di isolamento.

Il 7 Maggio, due giorni dopo l'arresto, viene trovato privo di sensi nella sua cella, muore alle 9:45, poco dopo essere stato trasportato al Centro Clinico del carcere. Ai funerali del 9 maggio 1972 vi fu una grande partecipazione popolare. Al cimitero Cafiero Ciuti, un anziano militante anarchico, tiene l'ultimo discorso di commiato.

In piazza S. Silvestro il 13 maggio del 1972 ci fu una grande manifestazione indetta da Lotta Continua con un comizio conclusivo di Gianni Landi per gli anarchici e di Adriano Sofri per Lotta Continua. Terminato il comizio venne apposta all'ingresso del palazzo Tohuar, l'ultima abitazione di Franco, una lapide in suo ricordo. Le manifestazioni e le iniziative per ricordare Serantini si rinnovano anno dopo anno: a Torino gli viene dedicata una scuola, nel 1979 a Pisa nasce la biblioteca omonima e nel 1982 in piazza S. Silvestro, ribattezzata nel frattempo piazza Serantini, viene inaugurato un monumento donato dai cavatori di Carrara.

Le indagini per scoprire i responsabili della morte di Serantini affogano nella burocrazia giudiziaria italiana e nei "non ricordo" degli ufficiali di PS presenti al fatto. I sessanta uomini del Secondo e del Terzo plotone della Terza compagnia del I Raggruppamento celere di Roma, che sono i protagonisti della vicenda, scompaiono nelle nebbie delle stanze della magistratura. Ma la vicenda dell'anarchico Serantini rimane all'attenzione dell'opinione pubblica attraverso una costante campagna stampa dei



1972 - 2002

Nessuna giustizia, nessuna pace.

giornali anarchici, di Lotta continua e dei comitati "Giustizia per Franco Serantini".

Grande aiuto alla memoria fu dato da Corrado Stajano con il libro *"Il sovversivo. Vita e morte dell'anarchico Serantini"*, uscito nel 1975,

grazie al quale si è potuto conoscere e mantenere in vita il ricordo di un ragazzo assassinato in una strada dell'Italia dei primi anni Settanta che credeva nella libertà, nella giustizia e in un mondo migliore.

La vicenda di Franco Serantini, massacrato di botte dalla polizia intenta a difendere un comizio del Movimento Sociale Italiano, rimane dolorosamente nella nostra memoria, anche di chi, come me, allora non c'era.

Franco è assieme a tanti altri (Giannino Zibecchi, Claudio Varalli, Francesco Lo Russo, Giorgiana Masi, Fausto e Jaio, Carlo Giuliani ecc...) una vittime della repressione.

Una delle poche e sintetiche considerazioni che si possono trarre da questa vicenda è che "di Stato si muore"

Nessuna giustizia, nessuna pace. Contro la repressione non si tace.



UltimoCittadino

Poggio, Damiano Palano, Cosimo Scarinzi, Simona Urso.

Il Maggio

- ore 9:30

proseguiranno i lavori nelle singole Tavole di discussione

- ore 15:00

Tavola rotonda conclusiva

Il convegno si terrà nella Sala convegni dell'Hotel Victoria

Lungarno Pacinotti 12

Pisa

per informazioni 050 570995

Nella prima quindicina di maggio sono anche previste una rappresentazione teatrale curata dalla regista Cristina Zoni e un video curato dal videomaker Giacomo Verde, entrambi incentrati sulla figura di Franco Serantini.

INTERVISTA A SORIANO CECANTI, AMICO DI FRANCO SERANTINI

- *Sara*: Lei conosceva Franco personalmente?

- *Soriano*: conoscevo personalmente Franco, frequentavamo la stessa scuola (l'istituto professionale per il commercio), spesso ci si trovava al quartiere CEP, dove io abitavo, a fare "lavoro politico" con i giovani o al Mercato Rosso.

Di solito Franco arrivava a casa nostra con mio fratello (suo compagno di classe), si fermava a pranzo con noi, a volte facevano i compiti di scuola, più spesso si intavolavano discussioni (anche con altri compagni di LC che frequentavano casa nostra) sulla "situazione politica", la scuola (anche la nostra in particolare, c'erano state occupazioni, scioperi e rivendicazioni sul 4° e 5° anno), gli scioperi nelle fabbriche, il movimento nel quartiere, ecc.

- *Sa*: Può descriverlo fisicamente? E caratterialmente?

- *So*: Era un ragazzo con i capelli neri, ricciuti, nè alto nè basso; portava un paio di occhiali che mi parevano troppo grandi sul suo viso, mi faceva pensare a Gramsci per come portava i capelli e per il suo modo di fare molto riservato e schivo.

Aveva un carattere indipendente, si vedeva che era abituato a "contare sulle proprie forze". Si era trovato un lavoro per tagliare i lacci che lo legavano all'Istituto e anche per costruirsi un ruolo sociale. Gli piaceva occuparsi di politica, fare politica; si scontrava spesso con i professori di scuola che volevano lasciare la politica fuori dalla porta; non si scoraggiava se non trovava consenso per un volantinaggio o un attacchiaggio: prendeva colla e pennello, ci andava da solo. Conosceva e frequentava persone di ambienti diversi, dai compagni di scuola ai "vecchi" della federazione anarchica, dai giovani del CEP a docenti universitari: era il suo modo di stabilire rapporti sociali, di crearsi una rete di conoscenze e di esperienze.

- *Sa*: Partecipò al presidio indetto da LC contro Niccolai?

- *So*: Nella tarda mattinata feci un giro con la macchina sui lungarni già presidiati dalla polizia; c'era un clima teso, poca gente in giro. Da una parte noi, i gruppi della sinistra extraparlamentare, determinati a non lasciare campo libero alle provocazioni fasciste, dall'altra i partiti del cosiddetto arco costituzionale che non trovavano di meglio se non cercare di isolarci e "vigilare sulle istituzioni democratiche", per cui la possibilità che ci fosse una dura repressione da parte della polizia per disperdere il concentramento dei compagni erano concrete; decisi perciò di non partecipare al presidio contro il comizio di Niccolai.

- *Sa*: Ricorda come reagiva la polizia all'azione non violenta dei giovani di Lotta Continua?

- *So*: Come ho detto prima non ero presente al presidio del 5 maggio, ma l'azione della polizia è stata simile a mille altre azioni durante le manifestazioni; basta leggere le testimonianze dei compagni e soprattutto i referti medici degli arrestati: teste, denti, braccia e gambe spaccate, lividi in tutto il corpo e poi offese e maltrattamenti in caserma e in carcere.

- *Sa*: Vide la cattura di Franco? Come avvenne?

- So: Non ho assistito alla cattura di Franco. Da diverse testimonianze e dal rapporto della squadra di PS che lo arrestò si sono potute ricostruire le circostanze della cattura. Franco fu preso vicino al palazzo comunale, sul lungarno gambacorti. Al momento dell'arresto era solo, venne picchiato da una decina di celerini, coi manganelli e coi calci dei fucili. Dall'autopsia risulterà che venne letteralmente massacrato.

- Sa: Come veniste a sapere della morte di Franco?

- So: Ero a casa, la domenica del 7 maggio. Avevo avuto notizie frammentarie sui compagni arrestati, su quelli che erano stati picchiati, se stavano arrivando le denunce. Non ricordo chi portò la notizia, vennero dei compagni e mi dissero che Franco era morto in carcere.

- Sa: Che reazione aveste?

- So: Non ci potevo credere, non ci volevo credere. Ad un tratto tutto il resto, le elezioni, gli scontri, i comizi, la vita stessa sembrò svanire, solo una immensa disperazione, e rabbia. I pensieri corsero alle altre volte che Franco era scampato alle manganellate e all'arresto, alle raccomandazioni che gli aveva fatto mia madre di tenersi lontano dalla polizia, all'assurdità di uno Stato che uccide un ragazzo pur di permettere ad un fascista di tenere un comizio, al costo troppo elevato, enorme, che stavamo pagando. C'eravamo visti, io e Franco, qualche giorno prima e avevamo avuto una discussione su non ricordo cosa e c'eravamo lasciati un po' tesi, non ci saremmo più ritrovati.

- Sa: Partecipò al discorso di Adriano in Piazza S. Silvestro il 13 Maggio?

- So: Partecipai alla manifestazione del 13 maggio in piazza S. Silvestro; parlarono dei compagni anarchici, degli amici di Franco che vivevano nell'Istituto Thouar e Adriano Sofri. C'era una tensione che si tagliava col coltello; era metà maggio ma io sentivo un freddo cane, pioveva, e così dovetti tornare a casa che la manifestazione non era ancora finita.

- Sa: Come parlarono i giornali dell'assassinio di Franco?

- So: prima del 7 maggio i giornali non parlavano d'altro che dei sassi tirati alla polizia, delle macchine messe in mezzo alla strada, dei "poveri" commercianti costretti a chiudere le botteghe come se gli slogan fascisti e i saluti romani fossero espressione di liberi pensieri e di democrazia. Dopo il 7 maggio i giornali conservatori cercarono di giustificare le violenze della polizia e di minimizzare le responsabilità di tutto l'apparato repressivo che aveva assassinato Franco; altri giornali denunciarono, anche attraverso i racconti di testimoni, il comportamento della polizia che in più occasioni era intervenuta sparando lacrimogeni in faccia alla gente, picchiando senza motivo, mettendo in atto una caccia all'uomo che era un vero e proprio rastrellamento. Piano piano si ricostruirono le circostanze del pestaggio, dell'arresto e della carcerazione di Franco; emersero responsabilità precise dei celerini, della questura e dei dirigenti del carcere: responsabilità per le quali nessuno ha mai pagato.

Sara

GLI ZINGARI: UN POPOLO SENZA STATO

Se dovessi pensare alle esperienze storicamente realizzate dell'ideale anarchico, sicuramente mi verrebbero in mente la Comune parigina del 1870, l'Ucraina del 1918, la Spagna del '36 e l'ammutinamento di Kronstadt. Tutte queste esperienze, represses nel sangue e nel terrore, mostrano come sia difficile fare diventare realtà un progetto politico che mi sembra tra i più maturi che la storia dell'uomo abbia mai concepito, proprio perché fondato sul senso di responsabilità dell'individuo nei confronti del suo simile e della natura, piuttosto che su inutili coercizioni esterne.

Esiste, tuttavia, un popolo, la cui storia, senza volerlo, è stata da sempre caratterizzata dall'assenza di Stato e da un'organizzazione di tipo comunitario, aliena dai concetti di proprietà privata, di nazionalismo e di militarismo: il popolo zingaro. Ancora oggi, in Europa, gli Zingari, divisi nei tre gruppi Rom, Sinti e Gitani (Kalé) pagano a duro prezzo la loro scelta di libertà nomadica, e il loro innato pacifismo con la violazione dei diritti umani più elementari, il carcere, l'emarginazione e i pogroms. Quello che resta oggi dell'organizzazione sociale rom è, chiaramente, il risultato del lento processo di degradazione di una cultura dalle origini misteriose e affascinanti.

Provenienti originariamente dal Rajastan, regione a cavallo tra Pakistan e l'India, gli Zingari hanno praticato per secoli una forma di nomadismo estensivo legato ai mestieri tradizionali del commercio di cavalli, della lavorazione dei metalli, della musica e della chiromanzia. In Europa sono giunti, in diverse ondate migratorie, tra i secoli XIV e XV; in Italia sono per la prima volta menzionati nel 1422. Dapprima accolti come pellegrini provenienti dalla Terra Santa, nell'età della formazione dei moderni stati nazionali (sec. XVI-XVII) essi cominciarono a essere espulsi, perseguitati, torturati, imprigionati, ucci-

si. L'accentramento politico e l'identificazione nazionale favoriscono in questa fase un atteggiamento di rifiuto e negazione violenta di tutto ciò che è diverso. Diversi per definizione, i nomadi di origine zingara vengono cacciati dalla Spagna insieme ai Mori e agli Ebrei (1492), condannati a morte in Inghilterra da Elisabetta (1554) e in Francia dall'Assemblea degli Stati di Orléans (1571). La chiesa cattolica sostenne spesso la validità delle persecuzioni e dei pogroms contro questo popolo mite e non-violento, colpevole solo di non possedere una terra e un'organizzazione statale.



A partire dal XVIII secolo, con l'imperatrice Maria Teresa ha inizio la politica assimilazionistica nei confronti di Rom e Sinti, corrispondente alle esigenze del nascente capitalismo mercantile. Fu imposta agli Zingari la sedentarizzazione, l'annullamento della specificità etnico-culturale, il lavoro forzato nelle manifatture di Stato. Gli Zingari resistettero fieramente ma silenziosamente anche a questo tentativo di distruggerne l'identità.

Nel nostro secolo, si è ritornati a una politica persecutoria con il Nazismo, espressione di una concezione "etica" e dunque autoritaria dello Stato che intende preservare la purezza della razza anche attraverso lo sterminio delle razze considerate inferiori. Circa 500.000 Zingari furono uccisi nella camere a gas e, contrariamente all'olocausto ebraico, di questo evento si parla ancora poco e male (di risarcimenti, nemmeno a parlarne). Il regime croato di Ante Pavelic fu responsabile del massacro di migliaia di Rom, trucidati o fucilati con la benedizione dei francescani.

Anche il Fascismo italiano cominciò a rastrellare gli Zingari in campi di raccolta nostrani e ne spedì alcune migliaia nei lager nazisti, dove poi parecchi perirono. Pochi sanno anche che parecchi Zingari militarono come partigiani nelle guerre di Resistenza in tutta Europa.

Sotto il socialismo reale, non pare che le cose andassero granché meglio per i Rom. Se inizialmente, sulla scorta dell'enfasi posta sulla liberazione delle identità nazionali, pareva che il destino di questo popolo dovesse conoscere finalmente una tregua dalla violenza e il riconoscimento della sua specificità etnica, negli anni '40 cominciò un lento processo di russificazione, sedentarizzazione e assimilazione forzata. Solo nella Jugoslavia di Tito, i Rom ebbero il riconoscimento di alcuni elementari diritti come l'identità, il lavoro, la casa, la scuola, la parità di dignità con le altre etnie. La situazione oggi in Italia e in altri paesi della UE è peggiore di quanto si possa immaginare. I Rom e i Sinti sono ancora discriminati, espulsi, sottoposti alle più incredibili violazioni dei diritti umani e civili più basilari. Pochi sanno, infatti, che i Rom spesso, non avendo documenti che attestano la loro identità, magari come cittadini di uno Stato straniero (Croazia, Serbia, Bosnia, Macedonia, Kosovo), non possono dimostrare di essere i legittimi genitori dei loro figli, non possono sposarsi né dichiarare la morte. La loro età media, per le precarissime condizioni igieniche in cui versano, è di circa 40 -45 anni. La scomparsa dei mestieri tradizionali li costringe a praticare l'accattonaggio (mangel) o il furto (chorel) come uniche alternative possibili alla morte per fame.

Nell'immaginario comune, gli stereotipi e la malafede impediscono la conoscenza della dura realtà di questo popolo fuggito dalle guerre recenti nella ex-Jugoslavia e restituito all'improvviso al suo antichissimo destino di persecuzione immotivata. Si continua a credere, perché fa comodo, che si tratti ancora oggi di un popolo nomade per sua scelta: i nomadi sono, infatti, non-cittadini per antonomasia, non hanno diritti e, soprat-

COMUNICATO DEL CIRCOLO LIBERTARIO E. ZAPATA SUL 25 APRILE A PORDENONE

Il 25 aprile avrebbe dovuto essere, oltre alla solita ed inutile kermesse patriottica dove una parte della storia drammatica viene messa sottovetro ed imbalsamata, anche la "svolta ufficiale" (quella ufficiosa risale all'anno scorso) della "pacificazione nazionale" ovvero la stretta di mano fra carnefici e vittime, fra un regime dittatoriale alleato al nazismo e i tanti civili che hanno dovuto scegliere di imbracciare le armi per la libertà di tutti e di tutte. Oltre al danno la beffa. Eppure lo spettacolo avrebbe dovuto svolgersi tranquillo, infatti istituzioni, varie associazioni e questura erano arrivati a patuire una sorta di "minestrone" furbo ed ingannevole dove anche i sinceri antifascisti avrebbero avuto la loro parte (10 minuti) per poi scansarsi ed assistere all'infame sfilata dei nostalgici Giovani Azionisti, dopodiché tutti a casa o in picnic contenti e felici. Il circolo libertario E. Zapata ed altri antifascisti/e non ci sono stati al ruolo prestabilito. Finita la cerimonia ufficiale hanno perciò occupato la piazza e motivandone i contenuti hanno annunciato un sit-in di "resistenza" pacifica e, sedendosi e legandosi fra loro, hanno invitato i presenti a solidarizzare. La risposta non si è fatta attendere e il sit-in si è presto ingrossato mentre altri si sono accostati per vigilare che la polizia non commettesse violenze contro i pacifici dimostranti. L'intervento della celere, dopo una mezz'ora d'impasse, non si è fatto attendere ed ha cominciato a trascinare via gli antifascisti stratonandoli per piedi, polsi e vestiti. Hanno tentato più volte non riuscendovi e sotto le urla della piazza che scandiva "vergogna vergogna!". Al coro di protesta si sono uniti anche partigiani che indicavano alla polizia di occuparsi della trentina di fascisti che atten-

devano di sfilare presidiati dai carabinieri e non d'infierire sui dimostranti. L'unico modo che la celere ha avuto, dopo più di mezz'ora, per far sfilare AN è stato di blindare il sit-in facendo un cordone e scortandoli. Ma anche l'ignobile parata è stata sommersa da fischi e slogan, così da buoni camerati hanno subito l'umiliazione come nel più classico dei motti "credere, obbedire, combattere" e cioè a testa bassa con i carabinieri a fare da scudo. Ringraziamo ancora chi si è sentito di partecipare direttamente all'azione ed allo stesso modo chi come semplici cittadini, immigrati e partigiani hanno vigilato che l'azione delle forze dell'ordine non degenerasse e ci ha sostenuto moralmente, testimoniando ancora una volta che non c'è nulla da pacificare con i fascisti di ieri né con quelli di oggi. La protesta che il 25 aprile ha innescato e che continuerà a crescere è solo conseguenza della questura e delle istituzioni che, con l'uso della forza, vogliono imporre la "falsa pace" dei fascisti ammazzando per la seconda volta i partigiani già morti per la libertà. Quindi che se ne assumano la responsabilità.

Circolo libertario E. Zapata

tutto, non dovrebbero avere pretese a una vita diversa da quella che conducono. L'ipocrisia della nostra società si spinge fino a inculcarci che la protezione coatta dei minori rom sia un atto dovuto per tutelarli dallo sfruttamento da parte dei genitori (cosa assurda: lo sfruttamento esiste nelle fabbriche, certamente non in un tipo di economia familiare come quella rom) ma non si fa nulla per sottrarli all'abbandono e alle violenze cui sono sottoposti quotidianamente. Il recente caso di Rubjana Bajramovic, sequestrata dai carabinieri di Salerno per tre giorni perché somigliante alla scomparsa Angela Celentano, la dice lunga sullo stato dei diritti umani di questo popolo in mezzo a noi. Le continue notizie di morti violente o espulsioni immotivate come quelle ordinate dal sindaco di Roma, Rutelli, qualche anno fa ormai non ci impressionano quasi più per niente.

Non intendo assolutamente avallare l'idea che la cultura dei Rom sia tutta rose e fiori. Si tratta di una società patriarcale, che riserva alla donna un ruolo subordinato e senza dubbio marginale. Sotto le pressioni della modernità, la posizione della donna è ulteriormente peggiorata in seno alla comunità rom, perché accanto al tradizionale ruolo riproduttivo, le donne ne hanno assunto anche uno produttivo, esercitando l'elemosina fuori casa su scala industriale. Gli uomini sono rissosi, alcolizzati, violenti e aggressivi. L'analfabetismo è una delle peggiori piaghe di questo popolo e la degradazione culturale comporta la perdita del folklore, delle arti tradizionali, dell'identità culturale. Gli antichi vincoli solidaristici all'interno del gruppo vanno sempre più sgretolandosi e lasciando il posto a risse e rivalità tra clan. Non intendo ignorare questi aspetti, ma credo che essi costituiscano solo il riflesso deformato di ciò che è diventata la società dei gagé (i non-Rom): una società individualistica, dove la gente si scanna in maniera sofisticata ed educata e l'omologazione imperante non lascia posto alla diversità, alla fantasia, al colore dell'umanità.

Con la nostra stupida presunzione di superiorità, abbiamo rifiutato, combattuto, assimilato e trasformato tutto ciò che di buono poteva esserci nella visione dei popoli zingari: il nomadismo, che è anche una forma di internazionalismo, il pacifismo, il rifiuto dei confini, dello Stato e delle guerre.

Gagìo Dilò

NOMADISMO

La critica anarchica alla istituzionalizzazione delle relazioni sociali si innesta in una più ampia critica della civiltà sedentaria, che ha fatto della stanzialità, della fissità la cifra del proprio ordine simbolico e societario, prerequisito di ogni ipotesi di istituzionalizzazione, relegando il dinamismo in sfere lontane dal potere politico (la mobilità sociale, ad esempio).

Un pensiero e una pratica del nomadismo non vogliono dire necessariamente un sentimento di nostalgia nei confronti di un passato mitico che, peraltro, non può ritornare, ammesso che sia auspicabile. La trasformazione delle società nomadi in società stanziali non è opera di élites né di mere volontà di potenza. Tuttavia, così come è avvenuto un passaggio in un senso, se ne potrà dare un altro in un altro senso, lungo un arco di tempo consono a un cambio epocale di acculturazione e civilizzazione materiale e simbolica insieme.

Ma allora a che pro parlare di nomadismo oggi? Che vuol dire pensare nomade, agire nomade? Non certo il globetrotter del facile consumismo turistico, né necessariamente la mistica cult del viaggio nel deserto alle tracce dei Tuareg di turno che sprigionano emozioni mai sopite del tutto in genti stanche e stupefatte di essere civilizzate a forza e con disagio di esserlo, ma pur tuttavia essendolo costitutivamente.

I nomadi del presente, in carne e ossa, hanno tra le altre cose perso molto del loro aroma perché costretti in qualche modo a cambiare stile dalle condizioni mutate che non rendono più possibile una esistenza realmente nomade, in quanto le terre libere sono state catturate o dagli stati, o dalle economie accentrate.

Allora, pensare nomade è, più limitatamente, una rottura simbolica di categorie consolidate del pen-

siero della civiltà occidentale; si tratta di sperimentare ansiosamente ma rigorosamente, intensivamente e non gratuitamente, per facili clichés, nuovi modi di pensare fuori dalle tradizionali categorie quali, giusto per dare alcune indicazioni generali, radici, inizio, origine, fine. Del resto, an-archia, dall'etimo greco, significa per l'appunto senza autorità, ma altresì senza origine, ossia senza principi, in entrambi i sensi dati dalle due accentuazioni possibili.

Si tratta di interrompere la memoria con cui si è istruito l'ordine del pensiero nella fissazione inamovibile dei fondamenti da cui non distaccarsi mai, pena lo smarrimento identitario della civiltà, pena l'esclusione nella zona reclusa dello spazio della follia.

Sospensione e fluidità della memoria sono immagini nomadi perché operano una selezione singolare attraverso la quale ciascuno può ritagliarsi la propria pre-biografia collettiva, senza assumere il peso della storia come eredità irrinunciabile da cui non separarsi mai, dietro il ricatto della penalizzazione sociale. Anche dall'etimo questa volta latino, eredità si diceva - e si dice tuttora nel campo del diritto delle donazioni - legato, letteralmente. Ogni commento è superfluo.

L'agire nomade si innesta sull'immagine della mobilità fluida da cui dipartono numerose stilizzazioni al cui interno dati comportamenti trovano radicalità e significazione fuori dall'usuale. In una prospettiva nomade, l'esodo, la refrattarietà, l'apatia radicale, l'estraneazione dai giochi, la sottrazione al potere, denotano modi di incrinare lo spazio bordato del normale per debordare lungo linee di fuga che non sono meramente solipsistiche, individualistiche, ma che rappresentano invece pratiche di tangentializzazione (dall'espressione geometrica, tangente al punto di una linea curva, non certo dal gergo giornalistico e giudiziario) che inaugurano una dipartita verso una sperimentazione di ciò che non è, di ciò che si pone come altro.

Tratto da "Cruciverba" di Salvo Vaccaro

STOP HUNTIGDON ANIMAL CRUELTY

Che la vivisezione sia inattendibile e che nessun dato ricavato dalla sperimentazione su animali possa essere preso seriamente in considerazione penso che sia ben noto. Basta ricordare il caso del talidomide: negli anni '60 questo sedativo, sperimentato prima su animali, fu ritenuto innocuo per le donne incinte. I calcoli erano sbagliati: infatti in Svezia nacquero circa 10000 bambini deformi.

Ma anche se la vivisezione fosse utile per la medicina, sarebbe inammissibile sfruttare e distruggere la vita di esseri in tutto e per tutto uguali a noi. Esseri che meritano i nostri stessi diritti.

Chi avrebbe bisogno di ricordare o riconoscere questi principi è l'Huntigdon Life Sciences (HLS), un'azienda (forse la più grande in Europa) che si occupa di test per prodotti farmaceutici e chimici, ed opera in Inghilterra e New Jersey. Tra i suoi clienti più importanti possiamo trovare Shell, Aventis, Monsanto e Novartis: questi gruppi pagano HLS per far ingoiare pesticidi ed erbicidi a cuccioli di beagle, per far morire scimpanzé dopo terribili tentativi di xenotrapianti (trapianti di organi tra specie diverse). Una serie di video e di documenti, filmati e rubati da giornalisti o da attivisti infiltrati, attestano la crudeltà (in molti casi gratuita) ed il sadismo dei dipendenti di HLS: basta pensare ad un filmato che vede vivisettori che ridono mentre avvelenano cani con prodotti chimici (inseriti direttamente nello stomaco tramite cannule) o ad un rapporto che descrive degli animali "in stato di decomposizione, ma ancora vivi".

Nei tardi anni '90, vari attivisti in Gran Bretagna e negli USA hanno formato Stop Huntigdon Animal Cruelty (SHAC), un gruppo animalista militante basato sull'azione diretta: essendo giunti a ben poco attraverso petizioni e lettere di protesta, gli attivisti SHAC hanno portato avanti la loro causa mettendo in ginocchio i dirigenti e dipendenti, i finanziatori e gli investitori di HLS distruggendo le loro proprietà

private, scendendo in strada a portare tra la gente la cronaca delle atrocità commesse da HLS.

Una delle giornate di lotta da ricordare è il 29 ottobre 2001, giornata internazionale contro HLS, particolarmente intensa a Little Rock, Arkansas: là infatti la sede della Stephens Inc. (la finanziaria che a gennaio dello scorso anno ha salvato HLS dalla bancarotta) è stata presa d'assalto con quella della Bank Of America. Gli scontri con la polizia sono stati talmente violenti che sono stati arrestati 25 manifestanti.

Con la scissione della Stephens Inc. 07/01/2002 (dopo numerose azioni contro le proprietà del titolare Warren Stephens), HLS ha subito un grave colpo e mai come ora è vicina alla fine. A febbraio di quest'anno è stata lanciata da SHAC USA l'"Operazione bancarotta" che intende muoversi contro i



clienti, i finanziatori e l'assicurazione Marsh, senza la quale HLS non potrebbe andare avanti.

SHAC si sta dimostrando una delle campagne più significative ed incisive della storia, senza contare il merito di aver rafforzato il movimento animalista, nonostante le numerose difficoltà causate dalle autorità, in particolare quella statunitense: infatti, grazie all'infame "Patriot Act", gli attivisti si sono guadagnati l'etichetta di "terroristi" e hanno ricevuto molte visite dal RICO (una sezione speciale dell'FBI contro le organizzazioni illegali; ndr).

Grazie all'esempio di SHAC, ALF, ELF ed altri gruppi hanno intensificato la lotta: sono stati attaccati numerosi laboratori e allevamenti di animali da pelliccia e sono state effettuate molte liberazioni. La ripresa del movimento è stata tale che l'Università di Cambridge ha annunciato che nel 2002 non aprirà un nuovo laboratorio contenente animali per paura di attacchi. Mentre risale al 24 aprile la notizia proveniente dalla Nuova Zelanda della contaminazione con ammoniaca e perossido di idrogeno di 38 bottiglie di Pantene Pro-V da parte di ALF, in occasione della settimana mondiale per gli animali da laboratorio. Infatti la Procter & Gambler (casa produttrice dello shampoo Pantene) è tra i nomi più importanti sulla lista delle industrie che fanno uso della sperimentazione su animali.

Anche l'Italia è stata testimone di questa rinascita: infatti in Emilia Romagna, tra ottobre e dicembre dello scorso anno, sono stati liberati da ALF 20000 visoni. Inoltre è stata attivata una sezione di SHAC, che ha organizzato, ad aprile in molte città italiane, una settimana di lotta contro Marsh e varie azioni di boicottaggio contro i clienti di HLS. È particolarmente interessante il sito (<http://members.fortunecity.com/shacitalia/>), ricco di informazioni e con una newsletter che aggiorna sulle ultime iniziative. È inoltre presente il modello di una lettera di protesta da inviare ai clienti e ai Finanziatori di HLS: questa è un'azione piccolissima che tutti noi, animalisti e non, possiamo fare per salvare migliaia di vite dall'olocausto della vivisezione.



:sXh:

LA RIVOLTA RENDE LIBERI

1° MAGGIO PER
ORGANIZZARE LA LOTTA
CONTRO LO STATO ED IL
PADRONATO

*Volatino distribuito a Napoli,
durante la manifestazione del
1° maggio, dall'O.A.C.N. / F.A.I.*

Il bisogno dei lavoratori di opporsi alla politica neoliberistica dell'attuale governo è ormai manifesto, dopo l'enorme dimensione dello sciopero del 15 febbraio di tutto il sindacalismo di base, la manifestazione del 23 marzo ed il gigantesco sciopero generale del 16 aprile scorso. Il governo però ha dichiarato a chiare lettere che non farà marcia indietro rispetto ai suoi propositi sull'art. 18, così come non farà marcia indietro sulla legge Bossi-Fini sull'immigrazione, figlia della già razzista legge Turco-Napolitano del governo di centro-sinistra. Berlusconi, Bossi e

Nella mensa di un albergo dei poveri di Bilbao, si incontravano e si conoscevano ogni giorno personaggi notevoli per quanto bizzarri; per indole o carattere, per storie di vita vissuta o per qualsiasi altra cosa non contraddistingue la nostra calma e ciclica vita quotidiana.

Quindi, in un angolo, potevi vedere marinai con il fegato ridotto ad un colabrodo e i tatuaggi da galera, in un altro due vecchi punk con la cresta appassita come il loro umore o, di fronte, un elegantone tutto pieno di sé intento a farsi consigliare il bottone della camicia più adatto da essere lasciato aperto per risultare il più sexy possibile.

Al centro della sala, seduto solo al suo tavolo, un personaggio buffo mangiava in silenzio come fosse il protagonista afflitto dalla parodia dei fallimenti della società civile. Lo sguardo basso e assente era quasi celato dalla spessa montatura dei suoi occhiali, la fronte ampia, liscia e senza rughe sembrava servisse da trampolino allo slancio dei suoi capelli elettrizzati, diradati e sparsi in tutte le direzioni, ma comunque indirizzati dai movimenti di sconcerto della sua mano, che dalla fronte si alzava ad accarezzare la testa.

Considerando anche la buona rasatura, che puntuale era ripetuta quotidianamente, sembrava un indistinto impiegato di periferia, ma la dentatura praticamente assente e gli abiti luridi e consunti indirizzavano inevitabilmente verso il suo attuale stato sociale di emarginato, diseredato e dimenticato.

Lo "strano tipo" m'incuriosisce e casualmente ci conosciamo parlando delle sue medicine e delle relative malattie. - *La cabra está enferma* - ripeteva. La sera dopo cena, nelle ultime ore del giorno, salimmo sul tetto dell'hotel e cominciammo a raccontarci varie storie di vita vissuta. Il suo nome era Walter era di Vienna e prima di finire per strada aveva fatto

l'impiegato in una ditta di non ricordo più cosa, aveva condiviso un appartamento con una donna che diceva di non amare e, secondo me, i mobili di casa sua erano di colore scuro e spento. Di nuovo da una mia visione potevo immaginare l'albero secco fuori della finestra del suo salotto, che, forse, era solito guardare, le lampade che ingiallivano di tristezza il muro già agonico di tedio e tutto il resto come nullo.

Riuscivo a scorgerlo sul suo tram che lo porta in galera, o al lavoro, lo immaginavo a viso spento nascosto da una maschera da brava persona in mezzo a tante altre maschere da brava persona, che votano la guerra per far diventare tutti brave persone, che mettono in galera i pazzi (o presunti tali) perché non osino più smascherare interi marciapiedi di pupazzi che si sgretolano di piacere nel veder patire chi tenta di liberarli dai padroni. Lui ora era lì, sul tetto di un hotel dal nome quasi impronunciabile, stagliato contro il cielo e conto il cemento in un contrasto che i nostri occhi non scorgono più, interessato dai motivi del mio mal di pancia (semplice risacca di una sbronza).

Non ricordo più per quale motivo mi fece vedere il suo passaporto in cui oltre al suo volto sembrava fosse ritratto il sottoscala-ufficio nella sua penombra, e la sua ipotetica macchina per scrivere Triumph che, fatto strano, s'inceppava sempre nello schiacciare i tasti I e O.

In quel momento lui era quello che i buoni propositi delle campagne umanitarie o delle raccolte fondi in televisione chiamano *clochard*, *nullatenente*, *meno abbiente*, *barbone* o *meno fortunato* (come se si trattasse di aver fortuna). L'atteggiamento curioso da parte sua era la sua fedele convinzione nei canoni di giudizio, comportamento e auto-repressione borghesi. Per tornare alla parentesi sopra citata, era veramente convinto che la sua attuale situazione fosse dovuta alla carenza di fortuna, quando lui raccontava di come fu licenziato senza che né il padrone battesse ciglio sul suo futuro, né lui battesse il pugno sul suo presente.

Mi raccontò di come, abbattuto da tutto e da tutti, se ne andò da Vienna, forse a testa bassa e mortificato dalla "sfortuna" con la convinzione che nonostante fosse (come teneva a precisare) il più bravo ad usare non so quale programma di computer aveva sbagliato qualcosa, forse una storia di termini di consegna non rispettati e perciò punito per i suoi errori. Questo triste e sottomesso personaggio sembrava l'occidentalizzazione di quelli che in Giappone chiamano "evaporati", gli emarginati locali che si vergognano di aver perso il lavoro e perciò si ritirano silenziosamente in luoghi dove nessuno li possa vedere.

Allo stesso modo lui era quasi invisibile e faceva di tutto per rimanere nell'ombra dei suoi torti al padrone. Alienato. Terribilmente alienato.

Era buffo pensare che le altre persone, quelle che sulla stessa strada stretta e in salita del centro di Bilbao facevano colletta come lui, le considerasse disgraziate e drogate. Lui era integrato. Probabilmente morto di freddo sotto chissà quale ponte di chissà quale città estranea e nemica, però lui era integrato. Un integrato meno "abbiente" (anzi per nulla), un integrato rifiutato da tutti e da se stesso, una sorta di flagellato dai valori, ancora rispettosi degli stessi canoni che lo hanno fatto gentilmente accomodare su un marciapiede.

Triste pensare che dal suo marciapiede e da tutti i diseredati dal sistema dovrebbe venire il grido più forte alla violenza del pensiero e dell'economia dominante; dalla loro estraneità alla logica totalitaria del fatto compiuto dovrebbe uscire lo stimolo evidente della necessità di destabilizzazione del pensiero unico, totale e repressivo.

Lui, prova evidente della violenza subita dai padroni, in contraddizione con quello che era successo sperava di espiare le sue colpe dal suo diopadrone. L'altro giorno ho letto una scritta su un muro: - Il lavoro rende utili, la rivolta rende liberi -. Avrei fatto bene a dirglielo e sperare che lo capisse.

Fini non possono nascondersi, in questo momento, dietro la finzione giuridica d'essere "espressione" del paese reale in nome del quale agiscono, ed ergersi per di più a garanti di un'impunità poliziesca degna dell'Argentina di Videla. Vanno colpiti, allora, il padronato e lo Stato negli unici ambiti in cui sono sensibili: l'accumulo di profitto e la formazione di consenso, per lottare seriamente contro questo governo e contro tutti i governi (quelli passati di "centrosinistra" non sono stati certo da meno del presente, nelle loro politiche filopadronali). Lo sciopero generale contro l'abolizione dell'art. 18 dello Statuto dei Lavoratori è nato come espressione diretta della base del mondo del lavoro, ed è stato un momento importante per la riscossa delle classi subalterne. Questo 1° Maggio deve essere il momento per prepararci ad ulteriori mobilitazioni cui partecipino, oltre ai lavoratori, il maggior numero di studenti, disoccupati, lavoratori nativi o immigrati, e comprendere che il nemico non è solo questo, ma anche ogni futuro governo. Occorre sviluppare sempre di più, fuori dai sindacati di Stato, i momenti di autoorganizzazione e di azione diretta dei lavoratori, degli studenti, dei disoccupati in difesa dei propri interessi.

* Contro la guerra e lo sfruttamento

* Autodeterminazione di tutti le genti oppresse

* Solidarietà tra individui di qualsiasi colore o provenienza

* Contro il governo Berlusconi-Bossi-Fini ed ogni altra forma di governo

* Contro la legge Bossi-Fini e qualsiasi altra legge razzista

* Sanatoria generalizzata

* Maggiori e pieni diritti per tutti, anche per i lavoratori immigrati

* Autoorganizzazione dal basso e sviluppo delle lotte

* Contro ogni forma di dominio dell'uomo sull'uomo

Gino



Contropotere si presenta mensilmente in edizione cartacea come luogo di comunic/azione, di incontro, interventi e riflessioni su fatti e vicende dell'anarchismo sociale, dei movimenti libertari, antiautoritari, anticlericali, di mondo del lavoro e sindacalismo di base, azione diretta, lotte sul territorio, spazi sociali e percorsi autogestionari.

La redazione lavora secondo il principio della responsabilità individuale: non si opera, verso i compagni, alcuna forma di censura; allo stesso tempo, ognuno si assume la responsabilità piena delle proprie idee, che possono essere condivise o meno dal resto del collettivo redazionale. Il giornale è senza prezzo, rifiuta il concetto di copyright ed, anzi, invita chiunque a riprodurre e diffondere con qualunque mezzo, in tutto o in parte, i contenuti che condivide.

Per richiedere Contropotere e inviare articoli:
Gruppo Anarchico Contropotere
Vico Lazzi 5
80134 Napoli

vicolazzi@libero.it

www.ecn.org/contropotere/press



IL NOSTRO PROGRAMMA

L'umanità esiste da circa centomila anni. Da alcuni millenni si è andata organizzando gerarchicamente: alcuni uomini comandano ed altri ubbidiscono, alcuni ordinano ed altri lavorano, i primi sono ricchi e potenti, gli altri poveri e sudditi. Da quando, insieme ai suoi vari addentellati economici – schiavitù, feudalesimo, capitalismo – esiste lo Stato, l'umanità ha conosciuto miseria, guerre, fame, oppressione religiosa, politica e culturale. Al momento attuale, nonostante progressi tecnologici che permetterebbero a tutti di vivere nell'abbondanza con il minimo sforzo, la maggioranza dell'umanità lavora in cambio di un salario più o meno misero. Anzi: una larga fetta rischia la morte per fame e, tutta intera, è sotto il rischio continuo e reale dell'olocausto nucleare e/o batteriologico da parte degli eserciti degli Stati.

L'anarchismo crede allora che qualunque forma immaginabile di Stato sia una malattia del corpo sociale, e non possa curare i danni che lui stesso procura. È dunque interesse dei lavoratori autoorganizzati creare direttamente (senza passare per fantomatiche "fasi di transizione" che servono solo a ricostituire le gerarchie politiche ed economiche) una società:

- egualitaria e libertaria, senza servi né padroni, in cui i mezzi di produzione siano gestiti in comune da tutti e la ricchezza distribuita secondo il principio comunista "da ognuno secondo le proprie possibilità, a ognuno secondo i suoi bisogni";
- senza governi, totalmente autogestita dalle popolazioni, dal "basso" verso l'"alto", dove nessuno sia costretto a seguire decisioni in cui non crede e, allo stesso tempo, nessuno possa imporre la sua volontà agli altri – senza nessuna forma di dominio politico, né di una minoranza sulla maggioranza, né di una maggioranza sulla minoranza;
- senza poteri religiosi e culturali, dove chiunque sia libero di aderire e sviluppare i propri interessi, liberamente organizzandosi con chi gli pare, ma senza la possibilità di imporre agli altri in alcun modo le proprie credenze.

(Sintesi e "aggiornamento" del *Programma Comunista Anarchico Rivoluzionario* di Errico Malatesta, 1920)